

Rivista di narrativa - Anno III - numero 4 - 2023

Il sogno di Orez

QUATTRO AUTORI, QUATTRO ROMANZI



Enrica Tesio, *I sorrisi non fanno rumore*

Paolo Nori, *Vi avverto che vivo per l'ultima volta*

Laura Imai Messina, *Quello che affidiamo al vento*

Silvano Trevisani, *Cosa sarei senza di me*



MACABOR

Il sogno di Orez

Rivista di narrativa

Anno III – **numero 4** - 2023

Bonifacio Vincenzi, *direttore*

Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Nella Cazzador, Marta Celio, Pino Corbo, Ippolita Luzzo, Marina Minet, Antonella Proietti, John Taylor, Silvano Trevisani, Gerardo Trisolino, Antonio Vanni, Bonifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

Editore Macabor - www.macaboreditore.it

Costo copia: Euro 8,00

Abbonamento annuo 4 numeri: Euro 25,00

(estero Euro 50,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsognodiorez@libero.it

L'abbonamento può decorrere da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

Oppure, anche da un qualsiasi tabacchino, tramite:

carta postepay n° 4023 6010 3063 0503 intestata

a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

**Una volta effettuato il versamento bisogna
comunicarlo inviando una email
a ilsognodiorez@libero.it per la registrazione.**

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti.

La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli di pubblicazione.

E, tra questi, **gli abbonati avranno sempre diritto di precedenza.**

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti.

Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

Le recensioni possono essere di max UNA cartella

In copertina: Enrica Tesio, Paolo Nori, Laura Imai Messina, Silvano Trevisani

Supplemento alla rivista IL SARTO DI ULM, registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n. cronol.
1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... **Enrica Tesio, una scrittrice che sa raccontare la vita** (*I sorrisi non fanno rumore*) (Bonifacio Vincenzi)

7... **L'abile tecnica narrativa di Paolo Nori** (*Vi avverto che vivo per l'ultima volta, noi e Anna Achmatova*) (Marta Celio)

9... **Il vento, la parola, la vita** (Imai Messina, *Quel che affidiamo al vento*) (Nella Cazzador)

13... **Le avventure-disavventure politiche e sentimentali di un politico senza qualità** (Trevisani, *Cosa sarei senza di me*) (Gerardo Trisolino)

15... **Quelli del mondo di prima:** Clotilde Marghieri, *Amati enigmi* (Narrativa)

19... **Scintille** (Recensioni brevissime di Antonio Vanni e Bonifacio Vincenzi)

21... **Lo specchio dei tempi:** *Tutto quel che muta, muta per sempre* (Ippolita Luzzo)

23... **Dal libro allo schermo:** *L'americano tranquillo* di Graham Greene (Silvano Trevisani)

26... **Il racconto:** *Tower Park* (John Taylor)

28... **Sguardi:** *L'aquilone* (Romano Battaglia)

29... **Scintille** (Recensioni brevissime di Bonifacio Vincenzi)

31... **Passaggio del tempo:** *Calvino in fabula* (Pino Corbo)

33... **Il racconto:** *Psicosi multipla* (Marina Minet)

38... **Per sorridere un po':** *Il signor Veneranda e la chiave* (Carlo Manzoni)

40... **Lecture:** *Un'indagine sulla vita nel nuovo romanzo* di Maria Grazia Calandrone (Silvano Trevisani)

43... **Piccole storie:** *Cinque note sull'amore* (Bonifacio Vincenzi)

45... **Scaffale Macabor:** *Il tango accade* di Antonella Proietti

QUATTRO AUTORI, QUATTRO ROMANZI

Enrica Tesio, *I sorrisi non fanno rumore*, Bompiani, 2023

Paolo Nori, *Vi avverto che vivo per l'ultima volta*, Mondadori, 2023

Laura Imai Messina, *Quello che affidiamo al vento*, Piemme, 2021

Silvano Trevisani, *Cosa sarei senza di me*, Edizioni Radici Future, 2023



Enrica Tesio

Enrica Tesio, una scrittrice che sa raccontare la vita

(I sorrisi non fanno rumore)

di Bonifacio Vincenzi



Può accadere all'improvviso. Non importa se sei un personaggio famoso o un perfetto sconosciuto.

Basta un'immagine, un episodio, una parola che venga interpretata male e tutto all'improvviso può diventare virale con la relativa ondata di sdegno che colpisce come la forza espansiva di un virus. Inevitabile l'esposizione al pubblico disprezzo.

È quello che improvvisamente è accaduto ad Antonia, detta Toni, la protagonista di questo nuovo romanzo di Enrica Tesio. Toni ha quarant'anni, ma è ancora più ragazza che donna. Ha una figlia preadolescente, Vittoria e un'altra di carta, Ottavia Meraviglia, il personaggio che ha inventato di una serie conosciutissima di libri per l'infanzia. Ha un marito. Anzi, aveva un marito, Cesare, il padre

di Vittoria, che, invaghito di una giovane e bella *informatrice dell'acqua*, la lascia spingendola, inevitabilmente in un'aura emotiva per molti aspetti destabilizzante. La rottura di un legame, o anche il semplice mutamento dello stesso, inevitabilmente spinge verso un senso opprimente di solitudine. L'evento che Toni deve improvvisamente affrontare ha poca familiarità con il vissuto conosciuto: la realtà mutevolmente evolvente disorienta e lo stesso ricordo inevitabilmente si scontra con una realtà che non lo riconosce. Si va, in altri termini, verso una nuova vita la cui versione iniziale è scossa da traumi e frustrazioni che provenendo dall'interno generano nell'intimo una fragilità continua, un'insicurezza ingovernabile e profonda che minano spesso la capacità di esprimersi costruttivamente. E ci può anche stare la caduta, la frase infelice come quando una mattina di dicembre, davanti a un teatro pieno di bambini, in diretta social, Toni comincia a raccontare una delle sue storie, e dopo qualche minuto, senza un apparente motivo sbrocca e le viene fuori un: *Babbo Natale non esiste*.

Non esiste. L'affermazione infelice è proprio questa. Davanti a un pubblico di bambini, in diretta social...

È inevitabile che si scateni poi l'inferno.

In questi casi il rischio è quello di legarsi troppo all'angoscia, alla paura e alla rabbia e di conseguenza vivere braccati psicologicamente per mantenere vivo uno stato d'animo di per sé doloroso, rischiando di replicarlo continuamente.

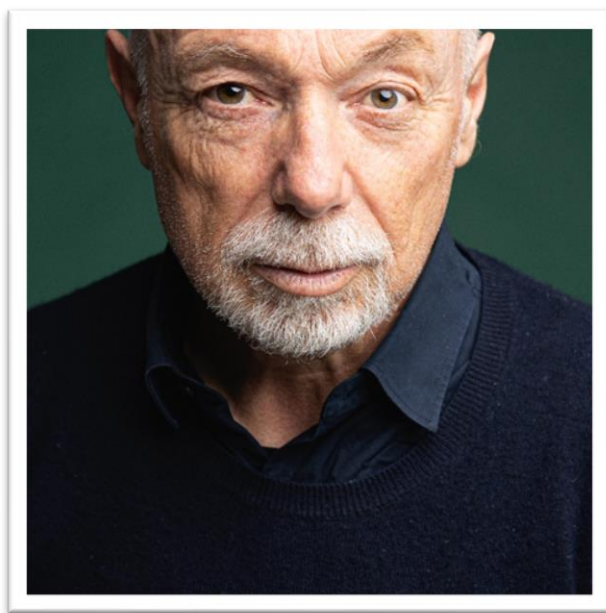
Per Toni, invece, questo brutto episodio diventa fondamentale per mettere a fuoco tutta la sua vita. Per prima cosa, per sfuggire alla furia delle madri di quei bambini dell'Auditorium che intanto hanno creato un *collettivo per distruggere la sua carriera* con lo slogan "Non permettiamo che distruggano i sogni dei nostri figli?", va a rifugiarsi nella vecchia casa di fa-

miglia.

In una sorta di isolamento da tutto e da tutti raccoglie le sue forze per spezzare la forma consueta della sua persona e buttare via la propria storia personale pesante e uggiosa. Il peso dell'ansia per una carriera di successo, del divorzio, della percezione del suo ruolo di madre inadeguata, nel dirsi la verità, finalmente si alleggerisce aprendo un nuovo scenario per provare a costruire nuovi sogni.

La narrazione è quella tipica di Enrica Tesio, semplice, intima, coinvolgente e rafforza, anche con questo romanzo, l'immagine di una scrittrice che sa raccontare la vita.

Bonifacio Vincenzi



Paolo Nori

L'abile tecnica narrativa di Paolo Nori

(Vi avverto che vivo per l'ultima volta, noi e Anna Achmatova)

di Marta Celio



“Un romanzo, una narrazione, a tratti sinco-
pata, ma ricca di inattese incursioni dell’au-
tore Nori, in felici epifanie del cuore... dove
Nori parla di sé e del mondo/realtà che vive.
Realtà rilevanti dal punto di vista sociolo-
gico: covid- tamponi- incursioni neo-tecno-
logiche come tik tok e altri social. Tutto un
“contorno”, un “ambiente non umano” (di-
rebbe il filosofo statunitense John Searle),
che però dice qualcosa di più... su ciò che
umano (prettamente umano) non è, bensì
un’estensione... una superfetazione di ciò
che siamo “noi”.

In realtà, chi si aspetta di sapere qualcosa di
più sulla vita di Anna Achmatova, si approcci
a questo romanzo sapendo... di non trovare
di più di quello che già sa.

Il libro, il titolo e sottotitolo... condensano

in pochissimi lemmi, ciò che non verrà ampliato nel romanzo. Quest'ultimo si presenta franto, sincopato. A tratti singhiozzante. A tratti poetico. Alto. A tratti colloquiale e quasi (quasi!) familiare. Paolo Nori si avvicina al lettore con una lente di ingrandimento; egli fa "focus" su ciò che meno il lettore se lo aspetti. Con un continuo fluttuare e intervallare paragrafi riguardanti la propria vita e il proprio personale vissuto, e paragrafi dedicati alla Russia (Passata e presente) ed alla Achmatova. Pochi (dicevamo) e franti. Ma pensiamo ciò sia non un "banale errore" o sintomatica decontrazione, bensì una abile tecnica narrativa, grazie alla quale Paolo Nori, passa da una scrittura *easy* ...ad una scrittura più alta.

Negli incisi biografici l'autore ci porta in luoghi ben circoscritti (Bologna, Russia, l'aeroporto...) nella cronistoria della Russia della Achmatova, invece, il lettore si trova puntellato e costellato di immagini, *reverie*, che dicono della tecnica narrativa di Nori e di quanto ne sia padrone. L'uso del linguaggio "franto", *easy*...avvicina il lettore ad una realtà vicina (essa stessa): la guerra, la pandemia.

Tornando alla Achmatova, e in particolare al suo terzo marito (Punin) così a pagina 189 Nori scrive "Nei suoi diari Punin racconta di una volta che l'Achmatova gli chiede se è contento e lui risponde "Sì, certo", ma poi nel diario scrive:

"Non ero contento, ma felice, di una felicità tanto piena e candida che tutto diventava quieto e puro come la neve... nel mio appartamento, gli alberi del giardino sono proprio alla finestra, si vedono i loro rami nella neve. Quando Anna è entrata ha riempito lo spazio in modo tale che sembrava che l'inverno stesso fosse venuto a trovarmi, però era caldo"!!!"

E in esergo al romanzo, quasi una devozione altissima, di Nori... ad una Achmatova che svelerà – come detto – solo in parte... così troviamo scritto

"Noi, poeti, siamo nudi, si vede tutto, perciò dobbiamo preoccuparci di sembrare decenti" (Anna Achmatova)

Paolo Nori, nato a Parma nel 1963, laureato in letteratura russa, è autore di saggi e romanzi. Per chi voglia toccare con mano, un parallelo, tra la Russia di una poeticissima Anna Achmatova e una Russia in guerra (quella di oggi), questo romanzo potrebbe essere un buon viatico...

Marta Celio



Laura Imai Nessina

Il vento, la parola, la vita

(Imai Messina, *Quel che affidiamo al vento*)

di Nella Cazador



Il libro di Laura Imai Messina è un piccolo capolavoro attorno agli opposti per eccellenza, cioè vita e morte, che però costituiscono anche viluppo, intreccio, nel loro compenetrarsi e convergere in un gioco senza fine, entro i destini umani. In Giappone - *in una remota collina del Giappone del nord-est* - esiste un luogo speciale, creato da un personaggio che installò una cabina telefonica nel suo giardino. Dentro, c'è una vecchia cornetta e molte persone vanno a sussurrare il loro dolore ai cari che se ne sono andati. Le voci sono convogliate dal *telefono del vento* in una direzione che non si conosce,

ma tuttavia percepita, in cui i suoni vaganti si addensano e si disperdono al soffiare mutevole delle brezze o degli schianti. Il vento è metafora della vita umana, che viene e va, compare e sparisce in un contesto di silenzioso e inesplicato mistero. Non sappiamo dove spira il vento: *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va...*» (Giovanni, 3, 8). Il grande libro del *Qobelet* ricorda che tutto è *hebel*, «Tutto è come un soffio di vento». E ancora, nella Bibbia, *Dio si rivela* dopo il fuoco, nel sussurro di una brezza leggera. E non sembrano fuori luogo, avulse dal contesto, le citazioni bibliche, in quanto, oltre a ricorrervi anche l'autrice, tra i suoi personaggi c'è un giapponese che legge e ama la Bibbia. Un interscambio di culture, dunque. Del resto, lei è un'italiana che ha scelto di vivere in Giappone, ne ama la cultura e sa leggere nelle sue ritualità, spirituali e profonde, i valori consolidati da tradizioni antichissime, mettendo in comune, come mutuo dono con quel popolo, le variegate forme esplicative/interpretative con cui ogni cultura dà risposte sul senso da attribuire all'esistenza.

La cabina guarda verso il mare, quel mare che è visione d'incanto, ma anche portatore di lutti. Tutto incominciò con lo tsunami del 11 marzo del 2011 che causò un grande numero di morti. Yui – una giovane donna magrissima, dai lunghi capelli neri, ma biondi nelle punte - ha perso, in quella disgrazia, la madre e la piccola figlia. Lei lavora alla radio e là, un ascoltatore aveva chiesto di poter parlare per raccontare *cosa lo facesse star meglio dopo la scomparsa della moglie*. Yui pensava di poterlo ascoltare senza remore, sentendosi *schermata*, ma la voragine che aveva dentro continuava nel suo scavo inesorabile. Appoggiò la sua anima a questo filo. Filo di narrazione, filo della memoria e filo del telefono, tutto ciò che permette di ripassare i passaggi di vite semplici e quotidiane, vissuti

col proprio congiunto. *Dico Pronto Yoko, come stai?* E la voce si perde nel vento, la persona cercata torna vicina come respiro, anima, ombra. *Cerchiamo di riavere indietro la nostra ombra*.

Il vento è il filo conduttore di questa comunicazione tra i vivi e i morti, che però va in un senso solo, lasciando a un feed back inespresso tutto il suo alone di non detto e impalpabilità. L'altro filo conduttore è la parola. Chi ha vissuto il dramma del lutto è malato d'afasia, si chiude muto e distante dalle cose, affida al vento un dire, forse da nessuno intercettato. A Yui accade anche in sala di registrazione che il sonoro non sia perfetto. *“Adesso? Prova a parlare?”* le dice il tecnico. E nella vita che vive, molte volte Yui non riesce a parlare; al telefono del vento, per lei, la possibilità si aprirà molto tardi: ci sarà un lungo cammino in mezzo. E la riconquista delle parole sarà la riconquista di sé e della sua esistenza.

Il racconto è popolato di diversi personaggi, che convergono al telefono del vento, la grande calamita che mette in rapporto la vita di qua e quella di là. Tutti portano il peso dentro di affetti infranti e di vissuti dolorosi, davanti ai quali il vivere sembra intollerabile ed inesplicabile. Ognuno di essi è un'angolazione dello sguardo, un'esplorazione del tema della vita e della morte, un affaccio interrogante e sconcolato sul senso della vita.

Accanto alla protagonista, emergerà piano piano un'altra figura, Takeshi, un medico d'ospedale che ha perduto la moglie carissima. Nel loro sfiorarsi, discreto, silente, con ritrosia e modestia, arriveranno a capirsi e a condividere le sponde di un ponte sporto sull'abisso. Takeshi, quando entra nella cabina, si porta dietro due *special éclair* alla panna e alla banana: una per sé e una per la moglie, perché questo era un piacere, vestito di semplicità, ma importante e significativo nella comune esperienza di vita insieme, da

continuare anche oltre il varco irriducibile della perdita.

Takeshi ha una madre e una figlia, Hana, che dalla morte della madre non ha più parlato. Invece Yui è stata privata della figlia e di sua madre, trovate morte abbracciate, nel grande gorgo dello tsunami. Queste presenze /assenze, che caratterizzano i personaggi, si intersecano; il vuoto e l'esserci parlano di una domanda d'amore, e tra Yui e Takeshi nasce, piano piano, un'intesa. Un'intesa discreta, dapprima senza parole, ma solo con la nasco- sta, umile, ma forte, urgenza di comunicazione; un bisogno, una spinta, che si esprime con il viaggio (non troppo frequente, perché si tratta di distanze importanti, tra Tokio e Kujira- Yama) e una frequentazione sempre più serrata. L'atmosfera intorno a loro è sfumata e rarefatta, il tempo lento, le orme sottili, il sogno vagante come un filo di fumo che si perde nell'aria. I sentimenti parlano forte, ma tuttavia sono silenziosi.

Takeshi impiega tre anni per proporle di vivere insieme: *Lui l'aveva guardata: "Yui perché non vieni a vivere qui?"*. Yui ama la piccola Hana; nell'ambiente casalingo che le appartiene, prepara il piccolo nido per quando Hana sosta in casa sua. E così, una folla di richiami d'amore, come cerchi concentrici, scompigliano gli immoti specchi d'acqua del loro mondo; dipanano il loro filo magro e lucente come la bava del bozzolo che diventerà serica trasparenza. Eppure Yui non nasconde la sua paura. A un certo punto, lei si ritrae di fronte all'amore, che desidera, ma anche teme. Ha paura di Hana adolescente, di quando, dismessa la veste di bambina, diventerà farfalla. E vorrà indipendenza. E non la riconoscerà più come colei che le ha dato una seconda possibilità, e le ha restituito le parole che non diceva più dalla morte della madre. Per questo, Yui fuggirà e tornerà al telefono del vento, dove si troverà sola a fronteggiare una tempesta. Solo dopo aver

ricquistato sé stessa, Yui potrà parlare con la madre e la figlia perdute. La prime parole saranno semplicemente: *Mamma, sono Yui*. Le seconde parole saranno *Sono qui, sono mamma*, restituendo a se stessa il suo ruolo. Gli affetti, i ruoli saranno dunque ricomposti alla luce di un percorso di morte e rigenerazione. La parola *mamma* sarà pronunciata dal figlio di Takeshi e Yui, ma anche da Hana e, infine, da Yui stessa, che potrà dirla alla madre, in un rimando di maternità rotonde e compiute. Takeshi quella sera potrà dire: "Più vado avanti, più me ne convinco", disse. "Che siamo fermi al tempo della prima parola". E a questa parola, originaria e sorgiva, si associavano anche la felicità e quella zona ibrida della sofferenza, che costituiscono la vita.

Da un punto di vista narrativo, la costruzione è molto mossa. A trapuntare ogni capitolo, ci sono squarci di breve durata che spezzano il racconto e definiscono certi particolari narrati, parole dette, momenti sospesi. Inoltre, la clessidra del tempo, qui, non fa scendere le sue sabbie in un tragitto linearmente verticale; si coglie invece un tempo circolare. Infatti sono raccontati anticipatamente fatti che saranno spiegati dopo, all'interno di un andamento ciclico, come per le stagioni. E non si chiama appunto *ciclo* quello delle stagioni, proprio perché vivono e si ripetono alla luce dell'eterno ritorno? Nagatsuki, il "mese delle lunghe notti", ritorna incessante a ogni volger dell'anno che va verso la sua fine. E chissà se quei morti, non intristiti e non soli, non vivano altre vite: l'immaginazione dei vivi si chiede se "non si tenessero invece per mano, se non finissero per fare conoscenza tra loro, e per dare voce a storie che i vivi ignoravano completamente". Un mondo pluridimensionale anche l'al di là, e altre possibilità di vita per chi varca quelle rive dell'oceano, in cui nutrire sentimenti, raccontarsi storie, e conoscere ciò che nell'al di qua non abbiamo capito, gettati

come siamo nel grande incastro astronomico dell'universo, entro cui orbita la piccola e, apparentemente, insignificante vita di ciascuno.

La prosa di Laura Imai Messina è lirica, elegiaca, intrisa di umori e sentimenti, pensieri e riflessioni che bucano la superficie, fragile e dimessa della quotidianità, ma tuttavia striata di luce, e arrivano dritte al cuore.

Nella Cazzador



Silvano Trevisani

Le avventure-disavventure politiche e sentimentali di un politico senza qualità

(Trevisani, *Cosa sarei senza di me*)

di Gerardo Trisolino



Nomen omen dicevano i latini. E di fatto il destino dell'onorevole Eupremio Spezzazappe, protagonista dello scanzonato romanzo satirico di Silvano Trevisani *Cosa sarei senza di me!?*, è già tutto nel cognome. Eppure, un inetto come lui impara subito a nuotare nel marasma politico generale a tal punto da conquistare un posto da deputato in Parlamento, come esponente del movimento qualunqueista All star da lui stesso fondato: «Nell'alternarsi delle Repubbliche, Eupremio Spezzazappe – scrive l'autore – aveva trovato lo spazio per dare finalmente slancio alle proprie aspirazioni politiche, in un clima

certamente più confacente alle sue doti massimalistiche, movimentistiche e sovranistiche e, secondo qualcuno, anche sottanistiche. Sopravvivendo anche in un parlamento numericamente sfoltito ma non per questo più illuminato». Lo scrittore infierisce a buona ragione contro di lui, omuncolo senza qualità che però osa ostentare spudoratamente la sua ignoranza e il suo analfabetismo come un trofeo da vincitore. La satira di Trevisani scivola continuamente nella comicità e nel divertente e scoppiettante campionario di stupidità di cui il protagonista mena vanto con tanta ingiustificata ambizione. L'aspetto più perspicace e indovinato dell'opera, dal punto di vista stilistico, sta tutto nell'evidente e ricercato scarto tra la rappresentazione epica del personaggio (ritratto come un eroe, anche se della vuotaggine) e l'esito esilarante delle sue avventure-disavventure politiche e sentimentali. Eupremio Spezzazappe è, per l'appunto, un eroe che ben rappresenta l'attuale qualunquismo e disorientamento politico generale, dopo tangentopoli e il crollo dei massimi sistemi ideologici incarnati negli storici partiti di massa del secondo dopoguerra. L'esplosione di quella galassia, che pur aveva rafforzato i capisaldi della repubblica democratica fino a qualche decennio fa, ha prodotto una miriade di schegge movimentistiche e particolaristiche di cui l'onorevole Spezzazappe è un "autorevole" esponente.

L'impianto "epico" è sottolineato dai titoletti di ogni capitolo, evidenziando non solo la dimensione caricaturale del libro, ma predisponendo il lettore a gustarsi le vicende con continue e complici risate liberatorie. In questa ricercata complicità, attraverso una sfilata ininterrotta di *gags*, si nasconde il vero pregio del romanzo.

Lo scrittore è tanto convinto delle "verità" socio-politiche che veicola la sua opera, autentico *divertissement* d'autore, che ha voluto riproporcelo con i dovuti aggiornamenti e integrazioni del suo precedente *Lo norevole*, uscito con Manni nel 1997, con una pregevole prefazione di Vincenzo Mollica, la cui conclusione facciamo nostra: «Cari lettori, preparatevi ad entrare in una storia che vi trasmetterà allegria, a partire per viaggio su un piroscifo che naviga nel mare della commedia umana in cui le bugie somigliano a verità e le finzioni narrative sono più vicine alla realtà di quanto si possa immaginare».

Gerardo Trisolino